

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 26 Giugno 1881

N. 373

La Conferenza Monetaria

Se il bimetallismo fosse universalmente adottato, sarebbe possibile restituire all'argento il valore che non ha conservato sul mercato generale dei metalli preziosi? Tale è la domanda che noi ci facevamo in fine del nostro precedente articolo ed alla quale risponderemo in poche parole.

Posto che fosse vero che i governi potessero dare un valore di convenzione a una quantità qualunque d'oro o d'argento, non c'è dubbio che basterebbe un buon trattato monetario per restituire al metallo bianco il valore che aveva qualche anno indietro. A chi contro tale opinione cita l'esempio del popolo americano che respinse il dollaro d'argento a cui il Governo aveva dato un valore superiore a quello del mercato, a chi cita, diciamo, questa esperienza recente, i bimetallisti rispondono ciò essere appunto derivato da che non si trattava di un atto compiuto da tutti i governi riuniti. Siamo sempre alle solite; si pensa, e a torto, che lo Stato possa sopprimere o regolare a sua posta le leggi naturali economiche. Sta bene che l'accordo fra gli Stati sopprimerà quel sindacato che per uno Stato isolato è la maggior difficoltà per fare accettare una monetazione a un saggio superiore al suo valore intrinseco, ma questo accordo non sopprimerà nè potrà mai sopprimere il sindacato vero e naturale, cioè il mercato dei metalli preziosi. Questi rimangono mercanzie soggette alla legge della offerta e della domanda, e quindi i loro prezzi sono variabili. Facendo la moneta d'argento di un valore superiore di 14 0/10 al prezzo dell'argento metallo sul mercato (è la differenza attuale) che cosa avverrebbe? Evidentemente i mercanti d'argento non lo cederebbero a un prezzo minore del suo valore sul mercato; dunque esigerebbero la differenza. Ma allora l'impotenza dell'argento come moneta sarebbe provata, a meno che si volesse chiudere il mercato libero dei metalli preziosi, ipotesi che non è nemmeno discutibile. Un torto dei bimetallisti è quello di dimenticare che il mercato dei metalli preziosi è più vasto del mercato monetario, perchè l'oro e l'argento non servono esclusivamente di moneta, ma una notevole quantità ne va pure alle industrie, tantochè non si può dire che dato che per un momento l'oro avesse un valore maggiore e venisse in parte smonetato da chi lo possiede per venderlo in verghe si avrebbe maggior bisogno d'argento e la maggiore domanda di questo rialzandone il valore ristabilirebbe immediatamente il rapporto. Con questo modo di ragionare qualunque proporzione sarebbe indifferente, e noi abbiamo veduto che ciò è inammissibile.

Potremmo dilungarci su questo argomento, ma ci pare che basti rilevare l'assurdo da cui partivano i promotori della conferenza. D'altra parte, lo abbiamo detto, e lo ripetiamo, il discutere oggi sul bimetallismo universale sulla base di 1 a 15 1/2 non è pratico. Ha potuto la conferenza darsi il lusso di udire dei discorsi pro o contra, alcuni dei quali splendidissimi, ma essa per la prima avrebbe dovuto essere convinta che per questa via non si poteva giungere a nessun risultato efficace.

Diciamo il vero; che gli Stati Uniti si facessero promotori di una conferenza su queste basi, lo intendiamo perfettamente, perchè i produttori americani hanno tutto l'interesse a scaricarsi su qualcuno dell'argento, ma non intendiamo come la Francia si mettesse su questa strada. La risposta che il ministro delle finanze diede in Senato alle considerazioni del signor De Parieu non era atta a persuadere nessuno perchè egli indicava bensì gl'intendimenti del governo francese, ma non ne giustificava le ragioni. Ora il ministro poteva sperare in un accordo universale? Ci pare impossibile. E allora poteva avere in animo che, fallito il tentativo, l'accordo si facesse unicamente fra l'America e l'Unione latina? Nemmeno questo, pensiamo, perchè se gli Stati-Uniti avrebbero tutto da guadagnare e nulla da perdere, per l'Unione latina sarebbe precisamente il rovescio. Abbiamo veduto come la Francia stessa si preoccupi della emigrazione dell'oro, e in queste condizioni si vorrebbe esporre l'Unione latina ad essere inondata dal metallo bianco?

Esclusa pertanto come assurda anche questa combinazione, quale è il vero punto della questione? Qui è dove noi ci stacciamo alquanto da coloro che sebbene professino opinioni conformi alle nostre, non vogliono riconoscere la necessità di alcun temperamento. Eppure nelle questioni economiche e finanziarie non si possono, quando si viene all'applicazione dei principii, trascurare le ragioni della opportunità. Come è forza ammettere che nel passare dalla protezione al libero scambio giova procedere per gradi — ed è per questo principalmente che possono essere utili i trattati di commercio — così nelle riforme monetarie non si può fare astrazione dagli interessi creati dai sistemi anteriori senza correre il rischio di produrre troppo gravi perturbazioni. Ora a chi spassionatamente esamini la situazione presente all'infuori di ogni preconcetto, apparirà chiaro il bisogno che la Conferenza non rimanga senza frutto. Da un lato l'Unione latina costretta prima a limitare, poi a sospendere la coniazione dell'argento; dall'altro la Germania con uno *stock* d'argento di cui vorrebbe rialzare il valore; l'Inghilterra non può non preoccuparsi dell'India che più di ogni altro paese ha sofferto pel rinvilio del-

l'argento; l'America ha interesse a vendere l'argento che ricava dalle sue miniere e a cui quasi tutte le zecche di Europa sono chiuse; alla Russia e all'Austria preme rialzare una carta-moneta deprezzata, e non parliamo del disordine monetario della Turchia.

In tale stato di cose è da invocarsi un qualche temperamento che assicuri una più larga circolazione al metallo bianco. Lo spazio non ci permette di riassumere e i lavori della conferenza; del resto nei numerosi articoli sulla questione monetaria comparsi sul nostro giornale i nostri lettori hanno potuto trovare tutto quello che a questo scopo può sapersi di più interessante. Due cose ci preme porre in chiaro. Primo che mentre gli Stati-Uniti hanno provocato la conferenza internazionale d'accordo colla Francia, per ottenere ciò che non avevano conseguito in quella tenuta dietro loro proposta a Parigi nel 1878, il fatto mostra che, oggi come oggi, difficilmente si potrà allontanarsi da quanto avevano allora concluso i delegati francesi ed inglesi, e cioè che è necessario mantenere l'ufficio di moneta all'oro e all'argento, ma che la scelta fra l'impiego dell'uno o dell'altro o l'impiego simultaneo deve aver luogo secondo la situazione speciale di ogni Stato o gruppo di Stati — che la questione della limitazione della monetazione dell'argento deve essere lasciata del pari alla loro libera decisione secondo le loro particolari condizioni, tanto più che le recenti perturbazioni monetarie non hanno esercitato in ogni paese la stessa influenza — che in presenza delle divergenze d'opinione e della impossibilità per gli Stati a doppio tipo di prendere impegni riguardo alla coniazione illimitata dell'argento, non è il caso di discutere la questione di un rapporto internazionale di valore fra i due metalli. — In secondo luogo a confortare la speranza di qualche utile accordo giova ricordare la dichiarazione dei delegati tedeschi, i quali dopo aver fatta la storia della riforma monetaria in Germania dichiararono di non poter consentire alla libera monetazione dell'argento, ma che il Governo imperiale per facilitare gli sforzi delle altre potenze in questo senso e per garantirle dall'affluenza dell'argento tedesco che sembrano temere, s'imporrebbe delle restrizioni. Così per qualche anno si asterebbe da ogni vendita di argento e per un altro periodo s'impegnerebbe a non venderne che una quantità piccolissima all'anno.

Si potrebbero escludere i talleri in specie dalla libera monetazione nell'unione bimetallica. La Germania rimarrebbe libera anco di non vendere l'argento. Essa sarebbe inoltre disposta a dare nella sua propria circolazione un più largo posto all'argento, e per questo il governo imperiale si impegnerebbe eventualmente a ritirare i pezzi di 5 marchi in oro (27 milioni 5/4 di marchi) come i biglietti di cassa dell'impero dello stesso valore (40 milioni di marchi). Potrebbe inoltre far rifondere e rimonetare i pezzi di 5 marchi e di 2 marchi d'argento (71 e 101 milioni di marchi) prendendo per base un rapporto fra i due metalli vicino a quello da 1 a 15 1/2.

La Germania è dunque disposta a venire a un accordo, e ciò è evidentemente nel suo interesse. All'ultimo momento, come dicemmo, anche i delegati inglesi si mestrarono inclinati a trattare. Questi sono buoni segni. Le concessioni tedesche ed inglesi assicurerebbero già al metallo bianco una più larga

circolazione, e tanto meglio quanti più Stati fossero disposti a fare qualcosa nel medesimo senso. Per noi ne lo stato di cose attuale, il meglio che si possa fare è di rinunziare a proseguire il sogno impossibile del bimetallismo universale con rapporto costante, di lasciare ai paesi bimetallisti la maggiore libertà d'azione, certi come siamo che il loro stesso interesse non permetterà loro di riprendere la libera monetazione dell'argento colla prospettiva sicura di vedere andarsene l'oro, di ottenere finalmente dai paesi monometallisti che accordino una maggiore circolazione all'argento e ne aumentino la facoltà liberatrice.

LA PUBBLICA VIGILANZA SULLE CALDAIE A VAPORE

La frequenza degli scoppi di caldaie a vapore e la gravità dei danni che ne derivano alle persone e alle proprietà, hanno indotto il Governo a studiare un sistema di vigilanza uniforme per tutto il regno, togliendo esempio dalle disposizioni tuttora vigenti in alcune provincie, quali sono l'ordinanza austriaca dell'11 febbraio 1854 per il Lombardo-Veneto, e per la Toscana gli art. 118-122 del regolamento toscano di polizia punitiva.

A tal uopo per iniziativa del Ministero di agricoltura, industria e commercio è stato compilato un progetto di legge e mandato alle Camere di commercio e alle Società economiche del Regno, acciò lo prendano in esame e suggeriscano le modificazioni che per avventura reputassero opportune.

Noi siamo in massima contrari a quella ingerenza dello Stato che troppo spesso e troppo largamente si esercita al dì d'oggi col disciplinare istituzioni che meglio fiorirebbero e si svilupperebbero se confidate alla previdenza individuale degli interessati; ma crediamo in pari tempo che la vigilanza delle autorità costituite sia non solo un diritto ma un dovere ogni qualvolta la pubblica incolumità possa correr pericolo. Ciò che bisogna avere in mira si è che le leggi e i regolamenti intesi a cotesta vigilanza siano insieme ed efficaci e privi d'ogni carattere troppo vessatorio.

Esaminiamo il progetto in discorso.

Esso dispone che ogni caldaia nuova o restaurata, prima di essere messa in opera, debba venire sottoposta ad una visita e ad una prova di sicurezza in relazione allo scopo cui la caldaia stessa è destinata.

Le caldaie a vapore in uso dovranno essere sottoposte altresì a visite periodiche. La durata del periodo verrà fissata da un regolamento, ma non potrà in nessun caso eccedere i cinque anni. — In ogni provincia la deputazione provinciale nominerà annualmente quel numero di periti che riterrà necessari per compiere le visite, scegliendoli fra coloro che abbiano ottenuto la laurea di ingegneri in una delle scuole superiori del Regno. Potranno però, anco se non hanno cotesto requisito, essere assunti all'ufficio di periti coloro che lo abbiano esercitato in virtù di leggi precedentemente in vigore sulla stessa materia. Le retribuzioni dovute ai periti saranno a carico degli utenti. I prefetti potranno far eseguire tutte le visite e prove che repateranno ne-

cessarie oltre quelle richieste per legge. Gli ispettori delle industrie avranno facoltà di visitare in ogni tempo le caldaie in esercizio e sono pareggiati agli ufficiali di polizia giudiziaria per l'accertamento delle contravvenzioni alla legge. Queste saranno punite con multa da lire 50 a lire 500, estensibile al doppio in caso di recidiva, salvo le maggiori pene incorse per reati previsti dal Codice penale e salva la responsabilità civile per danni recati a terzi. Alle infrazioni alla legge commesse dai periti potrà essere applicata, oltre la multa, la pena della sospensione e quella della interdizione dall'ufficio. Il regolamento può stabilire pene pecuniarie fino a L. 50, e in caso di recidiva fino a L. 100. — Rimangono inalterate le disposizioni vigenti sulle caldaie a vapore delle ferrovie, della marina e delle officine governative, e sono invece abrogati l'ordinanza 11 febbraio 1854 vigente nelle provincie della Lombardia e del Veneto e gli art. 118-122 del regolamento toscano di polizia punitiva.

Il concetto che informa il progetto di legge fin qui esposto ci sembra ottimo e le ragioni di pubblica sicurezza che l'esso mira a soddisfare sono troppo evidenti perchè abbisognino di dimostrazione. Ma non altrettanto buone ci sembrano le disposizioni ivi contenute e il modo con cui i singoli articoli sono redatti. Nella circolare del ministro alle Camere di commercio si dice che si è cercato di ordinare in modo efficace la vigilanza, *pur evitando agli industriali ogni non necessaria molestia*. Non riusciamo ad intendere che cosa si sia effettivamente evitato, quando consideriamo la disposizione già riferita, secondo la quale i prefetti potranno far eseguire tutte le visite e prove *che reputeranno necessarie* oltre quelle richieste per legge. Non si può negare che tale facoltà concessa ai prefetti sia oltremodo estesa. Comprendiamo benissimo che vi possono essere talvolta dei casi di gravità eccezionale e specialmente di urgenza tale da richiedere per la pubblica sicurezza ed incolumità visite pronte, frequenti e rigorose che derogano alla periodicità stabilita. Ma perchè non farne cenno nella legge stessa, con norme generiche se vuoi, ma che contemplino almeno le principali categorie di possibili casi gravi? La parola chiara e precisa della legge è sempre una garanzia contro gli arbitrii e bisogna saperla contemperare colla necessaria latitudine di potere da lasciarsi a chi deve eseguirla.

Il progetto di legge in esame, mentre è assai breve e laconico, affida al regolamento la parte dispositiva di quasi tutta la materia. È questo un fatto non nuovo, anzi molto comune in tutta la nostra legislazione, ma non perciò ragionevole nè utile.

Troppo spesso le nostre leggi presentano lacune che i regolamenti si incaricano di colmare, ma non sempre rimanendo fedeli allo spirito delle leggi stesse, talvolta anzi ponendosi in contraddizione. Vedasi a quante cose, nel caso nostro dovrà provvedere il regolamento.

Art. 5 della legge.

« Un regolamento da approvarsi per decreto reale, sentita apposita commissione nominata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, stabilirà le norme da seguirsi nelle visite; le condizioni in cui dovrà trovarsi una caldaia perchè sia lecito farne uso; i requisiti che dovranno presentare i macchinisti e fuochisti addetti al governo della caldaia; i

termini entro i quali dovranno aver luogo le visite periodiche secondo il genere di caldaie e l'uso cui sono destinate; le norme relative alla nomina annuale e al numero dei periti; la retribuzione dovuta ai periti medesimi; la forma degli attestati di perizia. »

Sappiamo benissimo che le minute disposizioni di indole interamente tecnica non possono essere determinate fuorchè dal regolamento; ma, come dicevamo sopra, vorremmo che al regolamento stesso servisse di guida e di traccia la legge col porgere norme generiche sulle singole cose, che quello poi estenderebbe e preciserebbe maggiormente. — In ogni caso ci sembra che le Camere di commercio, richieste dal ministro del loro parere, non possano darlo finora con molta cognizione di causa. Sarebbe opportuno che ad esse venisse eziandio sottoposto uno schema di regolamento, intorno al quale potrebbero fare utili osservazioni dettate dalla pratica tecnica, dalla conoscenza delle condizioni locali delle varie provincie, dall'esperienza degli effetti prodotti dalle leggi anteriori in quelle provincie ove ne esistono di simili. Ciò che non si è fatto potrà per altro farsi in seguito, e frattanto il concetto del governo di preparare una legge di vigilanza comune a tutto il Regno merita sincera lode. — Non v'è passo fatto dal genere umano sulla via del progresso che non produca, insieme con vantaggi di ogni sorta, anco pericoli e danni. Mirando a rendere i primi ognor più numerosi e maggiori, bisogna dar opera a diminuire e attenuare i secondi nei limiti del possibile. Lo sviluppo industriale del nostro paese, non molto rapido nè eguale in ogni regione, ma pur continuo e sempre crescente, necessitando l'uso sempre più esteso di macchine a vapore, fa sentire il bisogno di provvedimenti volti ad impedirne lo scoppio. Se i danni degli scoppi non colpissero fuorchè gli utenti, si potrebbe forse ancora discutere sulla convenienza dell'intromissione dell'autorità. Ma poichè possono estendersi, e si estendono di fatto, anche ai terzi che non possono prevederli nè difendersene da sè medesimi, la tutela dei pubblici poteri, regolata da una legge, si rende indispensabile e quindi strettamente doverosa.

Società di economia politica di Parigi

Riunione del 5 giugno 1881

Il sig. Federico Passy intrattiene i convocati intorno al congresso dell'associazione francese per il progresso delle scienze, tenuto, dal 14 al 20 aprile, in Algeri. Ciò che colpisce sopra ogni altra cosa in Algeria è l'estensione e la varietà del paese. Noi consideriamo a torto l'Algeria come una provincia della Francia; un dipartimento è laggiù un mondo di cui le parti sono molto differenti le une dalle altre. Un solo sottoprefetto deve amministrare un territorio grande come la Normandia e talune comuni sono più grandi di certi nostri circondari. Il litorale, Algeri ed i suoi dintorni, si avvicina molto per la temperatura e la vegetazione al mezzogiorno della Francia. Vi si vedono delle palme, come a Nizza, ma anche lì i loro frutti non giungono a maturazione. Il dattero non viene, in

realtà, che nelle parti calde del Sud, laddove l'albero può avere al tempo stesso il piede nell'acqua e la testa nel fuoco. L'arancio che ha pure bisogno d'acqua, ma non di altrettanto calore, vive benissimo in una parte di questa regione, di cui Blidah è il tipo, e la pianura di Mitidja, con le sue ricche culture nelle quali la vigna, il nespolo del Giappone, l'arancio, l'eucaliptus ed altre essenze recentemente importate dall'Australia si mescolano agli alberi ed alle culture della madre patria, è un podere ed un giardino resi ancora più incantevoli dalla meravigliosa catena di montagne che la circondano. Più lungi, nella pianura del Chelif, i cereali occupano abitualmente la maggior parte del suolo. Quest'anno a causa di una persistente siccità, il raccolto era assolutamente bruciato e si era tentati di domandarsi, in presenza di questo tristo spettacolo, se la coltura dei cereali conviene realmente a questa regione. Gli abitanti assicurano che tali calamità sono eccezionali e tanta è la fertilità del suolo che produce 40 e 50 per 1 di seme, ed in media, calcolate le annate cattive, gli interessati confessano di ricavare dalle terre il 10 e il 12 0/0. Ma attualmente sembra che la miglior produzione sia la vigna che a detta dei produttori non darebbe meno di 80 a 100 0/0. Un ettaro ben piantato dà al lordo 2400 a 2500 franchi. In generale è un vino molto comune, ma è sincero e si potrebbe migliorarlo mettendo molta cura nella sua fabbricazione. Fino da ora comincia a rimpiazzare i vini del mezzogiorno che fanno difetto. Taluni, fatti con più cura, fra gli altri quelli di Medeah, sono vini bianchi degni di stima.

Non bisogna però illudersi al segno da credere che per la viticoltura si manterranno i benefici attuali. Le terre, via via che va migliorandosi la loro coltura, acquistano valore; nella pianura della Mitidja l'ettaro vale tanto quanto nelle buone regioni della Francia e nei dintorni d'Orano raggiunge e sorpassa qualche volta i mille franchi.

Altrove, per esempio a Tlemcen abbonda l'olivo e il fico e la maggior parte dei frutti d'Europa. L'olio di Tlemcen è rinomato. Quello della Cabilia, dove si trovano molte foreste di olivi sarà buono il giorno in cui si potrà farlo con più cura e con mezzi meno primitivi.

Nessuno ignora che sono state trovate in Algeria delle magnifiche foreste di cedri e di sugheri. Essi sono state un poco maltrattati con tagli poco intelligenti; ma tuttavia resta qualcosa e dopo di avere devastato si rimbosca.

Ciò che si sa meno è l'importanza presa da alcuni anni, da due piante che si consideravano inutili o anche dannose, cioè l'alfa e la palma nana.

Con la palma nana si fanno delle corde; essa serve per molti usi industriali. È il *crino vegetale* africano.

L'Alfa è una specie di giunco che occupa migliaia e migliaia di ettari ed è oggi una delle principali ricchezze del paese. La Compagnia franco-algerina proprietaria della ferrovia di Saida ha una concessione di 5000 ettari di Alfa ed è questo il suo prodotto principale. Come tutte le piante filamentose, questa è impiegata per un gran numero di usi industriali e domestici; ma è divenuta specialmente uno degli elementi principali nella fabbricazione della carta e l'Ighilterra ne domanda ogni giorno in quantità crescente.

Dal punto di vista minerale, eccettuato il carbon fossile, v'è poco da desiderare.

Le comunicazioni con l'interno dell'Algeria, lasciano ancora molto da desiderare e su questo punto sarebbe bene di richiamare l'attenzione pubblica.

Da Orano a Tlemcen, non vi è altro modo di trasporto fuorchè le carrozze che impiegano 14 ore a percorrere 139 chilometri. In ferrovia basterebbero 3 ore. Dico lo stesso per Costantina, alla quale non si giunga se non per mezzo di tronchi staccati di ferrovia e che è sempre distante due giorni di strada da Algeri.

Senza volermi pronunziare sulla famosa questione della ferrovia attraverso il Sahara, io credo che avanti di mettere le rotaie fin nel cuore dell'Africa, faremmo bene di metterle in Algeria, dove ne abbiamo bisogno e dove siamo sicuri di servire.

Io non posso, continua a dire il signor Passy, dare adesso un completo resoconto delle mie troppo rapide impressioni di viaggio. Non dirò dunque nulla delle curiosità del suolo e dei monumenti, non parlerò nè delle magnifiche montagne del Djurjura, nè delle incomparabili moschee di Tlemcen, nè delle prodigiose rovine di Mansourah.

Non mi dilungherò neppure sui costumi, gli usi e le lingue di cui la diversità eccita ad ogni istante la curiosità del viaggiatore. Ma debbo dire, perchè questo importa dal punto di vista economico e politico, che questa diversità costituisce una delle maggiori difficoltà dell'amministrazione e della colonizzazione, perchè esigerebbe, per così dire, tanti sistemi quante sono le diverse razze.

L'arabo ed il cabilio si rassomigliano nel *burnous* e nel sudiciume del *burnous*. Non v'è tra loro altra rassomiglianza. L'arabo è nomade o sedentario; ma anche in quest'ultimo caso coltiva male la terra e conosce appena la proprietà individuale. Il cabilio è buon coltivatore, è attaccato al suolo e spinge il sentimento della proprietà individuale fino ai suoi più estremi limiti; per esempio: un tale è proprietario di un dato ramo d'olivo. L'arabo vive sotto il regime aristocratico, il cabilio è indipendente e amante dell'uguaglianza. Si raggruppa nei villaggi, che sono come altrettanti piccoli stati democratici, nei quali un meccanismo altrettanto ingenuo quanto complicato, tende a garantire la minoranza da ogni oppressione per parte della maggioranza. L'arabo nasconde le sue donne, il cabilio, salvo qualche individuo ricco che vuol vivere all'araba, lascia andare le donne a viso scoperto, ma a dire il vero non le tratta molto meglio; perchè in Cabilia la donna è venduta dal padre, dal fratello o da chi è alla testa della famiglia e può esser ripudiata senza motivo dal marito e rivenduta dal membro della famiglia al quale è resa. L'arabo finalmente occupa molto spazio, e su questo vasto spazio tende a rarfarsi per la crescente diminuzione delle nascite. Il cabilio invece, stretto in piccolo spazio, vi aumenta ogni giorno per l'eccedenza delle nascite sulle morti; la densità della popolazione in una buona parte delle regioni da lui occupate è per lo meno uguale a quella della Francia.

È evidente che con queste differenze ciò che è buono in un luogo è cattivo in un altro. E questi non sono i soli abitanti indigeni dell'Algeria. Vi sono dei negri, dei koulouglis discendenti da conquistatori turchi e da donne indigene, e degli spagnuoli, che a Orano sono in numero maggiore del

resto della popolazione, e dei maltesi e degli italiani e degli ebrei, ai quali il signor Cremieux ha conferito ad un tratto la naturalizzazione e che per conseguenza sono divenuti elettori e soldati; ciò che a prima giunta sembra non essere che l'applicazione dei nostri principii moderni sull'eguaglianza civile e politica, ma che laggiù, coi pregiudizii e con gli odii degli arabi, con la repugnanza degli ebrei per il cavallo e per il fucile, ed il disprezzo che questa repugnanza ispira agli arabi, è stata una misura prematura e per più di un rispetto dannosa agli stessi interessati ed alla influenza francese.

Per tutte queste ragioni il signor Passy crede che la Francia, mentre senza dubbio deve conservare la direzione suprema sulle cose d'Algeria, molto deve lasciar fare sul luogo. L'idea di tutto regolare da Parigi è assurda ed irrealizzabile. Citerò un esempio.

Mentre io era in Algeria è stata questione alla Camera dei deputati di accordare un credito di cinquanta milioni da impiegarsi in cinque anni nella creazione di 300 centri di popolazione, cioè 300 villaggi francesi. — Sarebbe difficile di immaginare qualcosa che fosse più contrario alla vera colonizzazione, e gli Algerini che abbiamo sentito alla sezione di Economia politica hanno durato poca fatica a dimostrarcelo. — Si possono creare ufficialmente, amministrativamente dei centri di popolazione per un interesse strategico, per dominare un passaggio o assicurare una strada. — Ma i centri di cultura e di colonizzazione propriamente detti debbono formarsi da sè, laddove vi è vantaggio a stabilirli, vale a dire dove si possono trovare delle terre da comprare, il clima sano, e delle braccia e dei capitali realmente disposti a fissarsi sul suolo algerino. Si potrebbe citare un certo luogo che gli indigeni erano obbligati ad abbandonare durante quattro mesi per causa delle febbri e che è stato scelto per installarvi dei francesi!

Insomma, dice il signor Passy, l'Algeria è un bellissimo paese, che ha un brillante avvenire e nel quale fino da ora sono state fatte grandi cose. Ma solo con una amministrazione prudente ed abile si giungerà a poco a poco a svilupparne le ricchezze; si farà molto con le scuole, aumentando le vie di comunicazione e facilitando lo scambio dei prodotti; prendendo il coltivatore dal lato dell'interesse. Si dovrebbe incoraggiare la colonizzazione garantendo i coloni, e rendendo meno difficili e meno precarii gli acquisti di terre; bisognerebbe completare la rete ferroviaria e le strade ordinarie; prendere delle misure contro il diboscamento che diventa una causa allarmante di siccità. Ma quanto al fare ad un tratto la colonizzazione con un decreto, quanto all'imporre, da Parigi, alla colonia delle regole uniformi ed assolute, ciò potrà forse sedurre chi non ha mai passato il Mediterraneo, ma non si può neanche discutere da coloro che hanno messo il piede in Algeria. Essi hanno imparato a dubitare, e questo è un principio di saggezza che vale qualche cosa. Se il congresso di Algeri non avesse avuto che questo risultato non sarebbe stato inutile.

Dopo il signor Passy presero la parola, più specialmente parlando della colonizzazione, i signori Limousin e Giorgio Renaud, membri del congresso; dopo di che l'adunanza si sciolse.

FALSA MONETA VERA

E

VERA MONETA FALSA

Cernuschi dimanda: *De qui dépend que l'un ou l'autre métal soit ou non employé comme monnaie?*

Cernuschi risponde: *Du législateur de chaque Etat.*

Cernuschi dimanda: *Mais alors, c'est des législateurs que dépend la plus ou moins grande valeur de l'or et de l'argent?*

Cernuschi risponde: *Oui, évidemment.*

Cernuschi conclude: *C'est la fonction légale de monnaie qui donne grande valeur au métal; c'est le législateur qui attribue au métal cette fonction. C'est donc le métal qui doit obéir au législateur et non le législateur au métal.*

Ma la storia della moneta non dice così. Il metallo non ha mai obbedito al legislatore sotto l'antica Repubblica di Roma, nè sotto Livio Druso, Didio Giuliano, Caracalla, Alessandro Severo, Gallieno; — il metallo non obbedì a Filippo I di Francia, nè a Filippo il Bello, nè a Carlo di Valois, nè a Giovanni II, nè a Francesco I, nè a Luigi XVIII, nè a Filippo d'Orleans; — non obbedì ai due Alfonsi X e XI, nè ad Enrico II di Castiglia, nè al duca di Lerma, nè a Filippo IV di Spagna; — non obbedì allo czar Alexis, nè ad Andrea II d'Ungheria, nè a Sigismondo Augusto di Polonia; — non obbedì ai feudatarii, nè ai Comuni d'Italia; — non ai pari, nè ai baroni di Francia; — non a Giovanni XIII, nè a Pio IX pontefici. Il legislatore invece ha molte volte dovuto obbedire al metallo. Hanno obbedito: Costantino e Teodosio; — Carlo Magno, San Luigi, Luigi X, Filippo VI e Carlo VII di Francia; — Eduardo VI, Maria ed Elisabetta e Carlo II d'Inghilterra; — Federico III di Germania; — Santo Stefano, Carlo Roberto e Bela III d'Ungheria; — il principe Tommaso, Emanuele Filiberto e Maria Teresa in Italia; — hanno obbedito i pontefici Innocenzo III, Onorio IV, Bonifazio VIII, Clemente V, Giovanni XXII; ed hanno obbedito al metallo molti e molti altri, che, se avessero potuto, gli avrebbero ben volentieri comandato.

O Condillac, tu hai pazzamente condannato il nostro culto per l'antichità! Ecco Cernuschi, uno scrittore di molto nome e di molto merito, che, venuto quasi un secolo e mezzo dopo il Broggia, il Galiani, il Neri, il Carli, si appoggia all'autorità di Aristotele, il quale, ventidue secoli prima dello avvenimento della scienza economica, scriveva essere per sè stessa la moneta (*nomisma*) assai poca cosa (*leros*), e non acquistare valore che in forza della legge (*nomos*). O perchè gl'ingegneri, anche senza inoltrarsi nella notte del tempo, non invocano l'autorità di Arouet de Voltaire, il quale, in fatto di meccanica, scrisse delle cose altamente ridicole? o perchè non si rinnega la fisica del globo, se Bernardino di Saint-

Pièrre ha dimostrato alla sua maniera che la terra è allungata ai poli e schiacciata all'equatore? Ma si noti bene, ad onore di Aristotele, ch'egli non poteva fare la nota distinzione che dobbiamo unicamente all'esame scientifico. Si sa oggi, e Aristotele non era obbligato a sapere allora, che la moneta: *a*) deve valutare, dipendentemente dal fatto dello scambio, tutti i beni che non sono moneta, tradurre in sé stessa il valore di tutte le cose, servire insomma alla contabilità economica della ricchezza, e che a questo scopo si presta non la moneta in sé stessa, ma la sua astrazione: la moneta ideale; *b*) che la moneta è strumento degli scambi, e che a questo scopo può servire una cosa qualsiasi (*leros*), anche s'essa non sia il controvalore delle merci che acquista, purché lo rappresenti e lo guarentisca integralmente, od abbia semplicemente corso forzoso (*nomos*); *c*) che colla moneta si può ammassare la ricchezza, si può, cioè, serbare con sicurezza i beni che si vogliono risparmiare, e che a questo scopo non può servire che una merce, la quale, sotto piccolo volume, raccolga molto valore, anche se non debba servire come strumento degli scambi; *d*) che la moneta deve servire, non solo per gli scambi a distanza di luogo, ma anche per quelli a distanza di tempo, e che a questo scopo deve servire quella sola merce le cui oscillazioni di valore sieno le più deboli e le meno costanti. Per lo passato ogni funzione monetaria era rappresentata da una merce particolare; oggi si dimanda ad una sola merce tutte le funzioni della moneta. Cernuschi ha forse ragione di credere che, se tutto il genere umano fosse retto da un solo governo, a moneta (*nomisma*) potrebbe prestarsi qualsivoglia merce, la carta, per esempio (*leros*), a cui si desse corso forzoso (*nomos*). Ma Cernuschi considera in questa ipotesi una sola funzione della moneta, quella di *medium* degli scambi, e in tal caso le tre parole da lui invocate, *leros*, *nomos*, *nomisma*, possono anche rappresentare una teoria. Spogliando codesta moneta universale d'ogni valore effettivo, conferendole un valore nominale a corso obbligatorio, a che cosa avrebbe mai ridotta la moneta il fiero avversario dell'*or supposé*? Egli ci darebbe una moneta primitiva, convenzionale, immaginaria, secondo il cui concetto essa non è che una lettera di cambio, o all'ordine, pagabile a volontà del portatore.¹⁾

La teoria aristotelica, invocata da Cernuschi, conduce diritto al principio della moneta *legale*, anzi lo implica necessariamente; ed è frattanto un principio che non ha ragione d'essere, dappoiché è cessata l'antica regalia della falsificazione.

La moneta era legale quando si credeva che la coniazione costituisse un monopolio della pubblica autorità, una prerogativa sovrana; più ancora: una regalia cesarea, una specie di diritto divino, un *jus maiestatico*. E

¹⁾ Ma a che cosa allora sarebbe ridotto il credito? Il danaro essendo, sotto codesto regime, una promessa, il credito diventerebbe la promessa d'una promessa.

quando universalmente lo si credeva, a questo potere assoluto si annetteva un altro potere, il più assurdo di tutti, quello di assegnare a libito il valore della moneta.

Tutta la logica di questo principio si aggirava su ciò che la moneta altro non debba essere che la misura esatta ed immutabile dei valori, e che poco importi la materia di cui una misura è composta, purché la misura sia sempre convenzionalmente la stessa.

Questa teoria vige pur troppo ancora: com'è indifferente, si dice, che il metro sia di legno, di canape, di metallo, che il chilogrammo sia di bronzo, di ferro, di pietra, per avere il mezzo di misurare tutte le lunghezze e tutti i pesi, così è indifferente che la moneta sia d'oro, d'argento, di rame, o di qualsiasi altra sostanza per avere il mezzo di operare tutti gli scambi misurando tutti i valori. E il concetto, per sé stesso non è erroneo: tutte le merci possono essere moneta, perché ogni merce vale di tutte le merci, perché, se non si avesse la moneta d'oro e d'argento, s'impiegherebbe qualche altro prodotto a valutare ogni altro prodotto.¹⁾ Ma una cosa è dire

¹⁾ Una merce qualunque, appena sia universalmente desiderata, può agire da moneta, avendo per ciò solo la *condizione essenziale* perché da merce particolare diventi merce generale, *merce di paragone*, merce terza, *tertium comparationis*, come Wolowski ricorda essere stata detta anticamente. *Se sia universalmente desiderata*, ogni merce particolare può essere merce generale, per la semplice ragione che ogni merce può valutare ogni altra merce. E su questo concetto che conviene più d'ogni altro insistere: *la merce generale* è anzitutto una merce particolare, una merce che ha valore, una merce che, se come moneta valuta tutte le merci, è da tutte le merci egualmente valutata. La moneta non vale moneta, per la stessa ragione che il grano non vale grano, che il vino non vale vino, che nessun prodotto vale di sé stesso; ma ogni merce particolare vale ogni altra merce particolare, e vale perciò merce generale; come la merce generale, essendo per sé stessa merce particolare, vale ogni altra merce particolare. In altre parole: ogni merce particolare, universalmente accettata, può agire da moneta, essendo la moneta una merce terza, il cui valore serve di confronto al valore di tutte le altre merci.

Per questo, moneta fu, anticamente, il grano, presso tutti i popoli pastori; moneta il bove in Grecia, il bestiame a Roma, il cuoio a Cartagine, in Laconia, a Roma; il ferro a Sparta, a Bisanzio, e — in tempi recenti — al Giappone e in Senegambia. Per questo, fu moneta il piombo nel Massachusset (XVII secolo), ed oggidì ancora lo è presso i Birmani; e lo stagno fu moneta sotto gl'imperatori romani, sotto i re d'Inghilterra, nel Messico (prima della conquista degli Spagnuoli), in China (ai tempi di Mungo-Park), in Giava, non sono molti anni, ed attualmente lo è, a peso, nello stretto di Malacca. Per questo, il mercurio fu moneta presso i minatori messicani; e il rame fu moneta presso gli Ebrei. Io fu a Roma (sino all'anno 269 av. G. C.), lo è oggidì quasi dappertutto sotto le funzioni di moneta spicciola, e lo era, sotto quelle di moneta principale, nel secolo scorso, in Russia e nella Svezia. Per questo, moneta furono le pelli presso i popoli del Nord, e particolarmente presso i Russi sino a Pietro I; e lo furono per lungo tempo le pelliccie di castoro, di bisonte, di wapiti pei traffici della Compagnia della Baia d'Hudson cogli Indiani dell'America

che poco importa, in tesi generale, la materia impiegata all'ufficio di moneta, ed altra cosa è il dire che poco importa il valore di quella materia.

Poco importa che un sacco di grano sia pagato, per esempio, in cuoio, anziché in oro, purché il valore di quel cuoio equivalga al valore del sacco di grano; ma la cosa è assai diversa se alla moneta d'oro, con cui si compera quel sacco di grano, si sostituisca una moneta di cuoio, assegnando arbitrariamente a quel pezzetto di cuoio il valore della moneta d'oro corrispondente al valore del sacco di grano.

In ciò l'errore — e quest'errore fu praticato in larga scala nel medio evo, (2) senza ch'esso, conviene riconoscerlo, abbia costituito una vera colpa per quei principi, falsi monetari, i quali, in fin dei conti, obbedivano alle credenze dell'epoca, applicando senza reticenze il principio universalmente ammesso, che dava soltanto allo Stato (e lo Stato allora era la Corona) il *diritto* di battere moneta, e che nella moneta non vedeva che un segno rappresentativo e convenzionale dei valori. Se il segno era convenzionale e soltanto rappresentativo, non importava che un disco metal-

del Nord. Per questo, furono moneta le foglie di tabacco nel Maryland e nella Virginia (nella Virginia il tabacco fu riconosciuto moneta legale, dal 1618 al 1660, in ragione di 3 scellini la libbra); furono le mandorle in certe località dell'America, i chiodi in Scozia, gli schiavi in Inghilterra (gli schiavi si consideravano bestiame vendereccio; ed oggi ancora, nella Nuova Guinea, la testa d'uno schiavo forma l'unità monetaria di valore). Per questo, moneta fu il the in China, e lo è nel Tibet; moneta la noce di cacao nel Yucatan, il merluzzo a Terra Nuova, le uova in alcuni villaggi alpestri della Svizzera. L'olio nelle Isole Jonie, in qualche città dell'Asia Minore ed in altre parti del Levante. Per questo, fu in passato moneta il *coris* (*yprea moneta*, specie di conchiglia che si raccoglie nelle isole Maldive e Laquedive), nelle Indie orientali, e lo è tuttora nell'India inglese, a Siam, e nella costa ovest d'Africa (3000 *coris* fanno, a tariffa legale, una rupia; 20 *coris* equivalgono cioè ad un centesimo di lira italiana); e moneta è il *wampapeay* (conchiglia simile al *coris*) presso gl'Indiani dell'America del Nord; moneta è il dattero nelle oasi africane; moneta la stoffa di cotone nell'alto Senegal, la tela in Irlanda (*Watmal*), la tela in china (*Nankin*) la tela nella costa di Guinea (*tela di Guinea*), altri tessuti in Abissinia, nell'arcipelago Sulong, al Perù, in Siberia, nell'america centrale. Per questo, moneta furono (corrono appena venti anni) le pelli di scoiattolo nella Virginia; moneta la paglia di riso in treccie (dette *libongos*), sino al 1493, nei possedimenti portoghesi d'Angola, e la stessa paglia di riso (detta il *paddy*) a Soulou e nelle Filippine; moneta lo zucchero nelle Indie Orientali; moneta a Siam la porcellana; moneta il sale (a pezzi ellittici di 8 a 10 centimetri di lunghezza e di 2 centimetri di spessore), il pepe, e certi globuli di vetro forati (detti *barjooke*) in parecchi stati della Abissinia; moneta il diamante nell'India, moneta l'orzo nelle terre di confine della Estremadura Spagnuola; moneta, oggi ancora, i denti di balena presso i Fidgi; moneta l'ambra gialla, gli scarabei egiziani, il legno campeggio, i pallini di piombo, la polvere da fuoco, i denti d'elefante, la cera, il rhum, il belzuino, le vetriere, le conterie veneziane, ecc., secondo le epoche di civiltà in cui si trovarono o si trovano i diversi popoli. (Vedi Roswag, Simonin, M. Chevalier, S. Jevons, Horn).

lico avesse tanto o tant'altro d'oro, tanto o tant'altro d'argento; bastava che il disco portasse l'indicazione del valore il quale, per ordine della potenza legislativa (la Corona), doveva rappresentare, perchè con quel falso valore si potesse acquistare un equivalente valore effettivo. Le cose giunsero a tal punto che un bel giorno, per esempio, il re Giacomo d'Inghilterra volle dare ad un pezzo di rame il nome e l'entità di lira sterlina, e Macaulay lepidamente ci racconta come le vecchie pentole e le casseruole passassero alla zecca per essere improvvisamente convertite in un milione di sterline, a cui, per editto del re, fu dato corso *legale*.

E lo assegnare arbitrariamente il valore della moneta non si faceva soltanto all'atto di batterla, ma anche, e senza alcun riguardo, all'atto di cambiarla; e poichè il cambio della moneta era divenuto una pura istituzione governativa (per impedire che le stesse false paste metalliche battute dal principe potessero essere coniate all'estero dai privati ed introdotte così nello Stato), il cambiatore avea incarico di determinare con ladro criterio il prezzo *legale* in moneta indigena per ogni moneta forestiera.

E al diritto di dare arbitrariamente valore *legale* ai dischi metallici, segui, per forza del famoso sistema mercantile, nel quale si compendia tutto il sapere economico dell'epoca, (3) il principio della proprietà esclusivamente serbata allo Stato sulle miniere e sulle sabbie aurifere ed argentifere. Lo Stato solo poteva possedere le paste preziose, in cui si credeva costituita tutta la ricchezza dei paesi, e le industrie, che se ne valevano come materia prima, erano minuziosamente vigilate e strette a prescrizioni malvagie e cavillose.

Le ingiustizie e gli errori si moltiplicavano necessariamente sotto questo modo di riconoscere i diritti dell'autorità sovrana, e d'interpretare le funzioni economiche dello strumento dei cambi. Se la coniazione figurava come prerogativa del principe, ed implicava il potere assoluto di adulterare il peso o il titolo delle monete, essa contava pure come monopolio, e portava un profitto speciale, un *tributo* dovuto alla Corona, ed era il *signoraggio*, il quale procurava allo Stato un guadagno in più al guadagno che si riserbava come retribuzione di *moneta*. Ne segui che il principe dovesse considerare la emissione della moneta come un mezzo facile e sempre pronto per colmare i vuoti delle sue finanze. Si batteva moneta, non perchè ciò fosse necessario alla società, ma perchè tornava utile alla Corona; e di questa facoltà si abusò sino al punto di batter moneta ad ogni minima spesa che si fosse presentata imprevedutamente ad aggravare i bilanci dello Stato; e il diritto di signoraggio fu spinto tant'oltre che, sotto

1) Ad ammirazione dei posteri, non si deve mai tacere che, contro le idee del loro tempo, furono caldi partigiani della libera esportazione dei metalli preziosi Tommaso Mun (1609) e Lewis Roberts (1641).

Carlo VII, si giunse a ritenere tre oncie di argento su quattro di moneta.

Malgrado però i concezzi che costituivano allora la verità della scienza giuridica, i popoli non si potevano ridurre obbedienti a tanta nequizia di regime monetario che coi mezzi coercitivi; e i regolamenti, i divieti, i vincoli, le minacce, le pene diedero materia ad un'infinità di sistemi che informarono tutte le legislazioni monetarie di que' tristissimi tempi. Se non che la violenza, la galera, la tortura finirono col rendersi impotenti a far rispettare e bene accogliere dai popoli il *valore legale*, e quando la forza brutta fu insufficiente, si ricorse, come si suol sempre, allo inganno, e si studiarono e si praticarono tutte le astuzie per mascherare i furti, che, per lo innanzi, si operavano apertamente, francamente, *legalmente*.

L'alterazione della moneta ha le sue lunghe pagine imperiture nella storia medioevale, ¹⁾ e fu la crisi da cui uscirono finalmente monde e sane le teorie, che oggi, pur troppo, si vanno da parecchi dimenticando. Quelle sistematiche ed infinite alterazioni portarono gli stessi turbamenti nei rapporti economici e politici della società, come se il regime del cambio fosse stato quello d'un giuoco d'azzardo in cui tutti perdessero ciecamente ed inevitabilmente. Nessuno sapeva mai ciò che dava, nè ciò che riceveva; e questo stato di cose non poteva durare, e non durò: poco a poco s'andò rinunciando, per quanto ad ognuno era possibile, al beneficio della moneta sonante, e si fece ritorno all'antichissima moneta ideale rappresentata allora effettivamente dai segni fiduciari emessi da un banco di deposito, il quale serbava l'oro e l'argento dei privati, rilasciandone analoghe ricevute a valori spezzati, che furono preferite in corso alla falsa moneta metallica. D'altra parte, la moneta alterata era la prima a rientrare nelle casse dello Stato; i governi, ricevendo la stessa moneta che avevano coniatata, andarono ben presto avvedendosi che, se apparentemente guadagnavano nello emetterla, perdevano indubbiamente nel riscuoterla. La logica di Tommaso Mun, di Roberto Cotton, di Guglielmo Petty, che allora doveva passare

¹⁾ Anche anticamente: quantunque i Romani, alla introduzione della moneta metallica ne stabilissero di volta in volta capricciosamente la denominazione (*denarius, victoriatius, quinarius, sextertius as o libella, semilibella, teruncius, dupundius*, ecc.), pure, nello intendimento di regolarne il corso accertandone il peso e la qualità, presero come campione di valore un pezzo di rame di dodici oncie romane, e lo frazionarono in dodici, togliendo successivamente 1/12 del suo peso. Ebbero così le monete: *as, deunx, decians, dodrans* (3/4 dell'*as*), *bes* (2/3 dell'*as*), *septunx, semis* (1/2 dell'*as*), *quincunx, triens* (1/3 dell'*as*), *quadrans* (1/4 dell'*as*), *sextans* (1/6 dell'*as*), *uncia*. Per le conseguenze disastrose della prima guerra punica, si credette utile ridurre l'*as* a due oncie; colla seconda guerra punica, fu ridotto di nuovo ad una sola oncia; e finalmente per la legge Papinia (emanata l'anno di Roma 563, essendo tribuno del popolo Cajo Papirio Carbone), l'*as* fu ridotto a mezza oncia, e rimase così durante tutto il tempo della Repubblica e sino al regno di Vespasiano.

come paradossale, finì per essere riconosciuta incontestabile sul terreno pratico dei regimi monetari; tuttavia il falso principio della moneta *legale*, della moneta-segno convenzionale di valore, condusse ad altri e non meno funesti risultati.

Si ricorse al *grand magicien* di Cernuschi ed al suo *coup de baguette*. « *Le grand magicien demande a parler; tous les peuples l'écourent: Vous-avez, dit-il, des piastres,* » ma non vi bastano: *je possède un secret par lequel je puis* » moltiplicarle a volontà. « *Les peuples se consultent: la proposition du magicien parait bonne* ». Avere per nulla il simbolo e la sostanza della ricchezza è come consumare senza produrre; « *c'est très-commode*. » « *Ces rêstexion failes, l'offre du grand magicien est acceptée. Le coup de baguette est donné* »..... e la carta è comparsa a sostituire il metallo.

La storia sinistra della carta-moneta ricorda sciagure e delitti che flagellarono più d'una volta la società. Jevons cita un passo di Webster, il quale ebbe a dire: « la carta moneta ci è stata più funesta di ogni altra calamità pubblica; essa ci ha ucciso più uomini, ha contribuito a corrompere e turbare i più cari interessi della patria nostra, ci ha cagionato maggiori e più numerose ingiustizie che le armi, la malizia e tutte le frodi e le astuzie dei nostri nemici. » Troppo spesso ormai l'alchimia economica ha messo a dure prove la vita pubblica e gl'interessi dei popoli, i quali hanno accarezzato le illusioni dell'ignoranza e si sono lasciati sedurre dallo splendore dei sofismi. Chi non ricorda i biglietti del banco di Law, che, nel 1721 (12 febbraio), perdevano il 96 per 100? Chi non ricorda il biglietto americano, così detto della *moneta continentale*, il quale cadde tanto basso, che, nel 1780, con 100 lire di metallo prezioso se ne comperavano 4800 di carta? Laboulaye, nella sua *Histoire des Etats-Unis*, ci racconta che Elbridge Gerry, creditore di un milione di lire in valor nominale, fu pagato con sole 22,000 lire in valore effettivo. E la carta russa non perdettesse sino al 400 per 100? E il corso della carta austriaca non discese sino al 1200 per 100? Nel 1864, i *greenbacks* americani non perdettero oltre il 230 per 100? Abele Rémusat, raccontando la vita di Thson-Thsai, ministro dell'imperatore Ogdai dei Song, ricorda gli argomenti coi quali quest'uomo di Stato dissuase il suo signore dal creare una nuova carta-moneta in China: « Dal tempo di Tchang-Soung si cominciò a mettere in circolazione della carta in concorrenza alla moneta metallica. Il ministro d'allora guadagnò una cospicua somma colla emissione di questa carta, e tanto che gli rimase il soprannome di signor Biglietto. Le cose giunsero a tal punto che con 10,000 biglietti si poteva appena comperare una manata di riso. » ¹⁾ E chi, a parte ogni considerazione politica, non ricorda il più formidabile di tutti gli esempi, in fatto di carta-moneta, quello degli *assegnati*, a far accettare i quali dal popolo, la ghigliot-

¹⁾ Vedi RÉMUSAT, *cit.* da BERNARDAKIS.

tina passeggiò le strade di Parigi nel novembre 1793? ¹⁾)

Tal è la natura, tali sono le gesta e gli effetti della moneta—segno convenzionale di valore.

V'è bensì una moneta che si potrebbe chiamare aristotelica, un'inezia (*leros*), che la legge (*nomos*) ²⁾ alza al grado di *nomisma*; una moneta falsa, un gettone, il quale *annunzia un valore che non ha e che si vuole che abbia*, un valore maggiore assai del suo valore reale; e questa moneta è il *biglione*, la *moneta nera* degli antichi, *nigræ sordibus monete*. Il *biglione* è la sola, è la vera moneta-

¹⁾ È notizia trita, ma giova pur sempre ricordarla. Nel giugno 1790, si cominciò coll' emettere, in Francia, 400 milioni di carta municipale, ipotecandoli sui beni nazionali, come s'erano ipotecati sulle terre del Mississippi i biglietti di Law. In agosto dello stesso anno, l'emissione fu portata a 800 milioni; due anni più tardi, in settembre, gli *assegnati* ammontavano alla cospicua somma di 2 miliardi e 700 milioni; e nel febbraio del 1793 erano giunti a 3 miliardi e mezzo. Tre franchi di *assegnati*, i quali, in giugno 1793, valevano ancora un franco effettivo, non rappresentavano più, nel successivo mese di agosto, che la metà di questo valore: bisognava comperare un franco sonante con 6 franchi di carta. Questo svilimento avendo elevato ad un prezzo eccezionale ed insopportabile tutte le derrate, non si tardò a decretare una legge annuaria (*loi du maximum*), da principio ristretta alle sole granaglie, ben tosto estesa a tutte le altre merci alimentari ed ai combustibili. I rigori severissimi della legge costringendo gli agricoltori a produrre e i negozianti a vendere a perdita, si vide abbandonata o negletta la coltivazione dei campi, sospeso o rallentato il piccolo commercio, e quindi la fame e la miseria imperversare dappertutto. Le conseguenze dell'arbitrio divenute cagioni di nuovi arbitrii, il governo rimise in vigore l' iniquo vassallaggio, costringendo gli operai a certi lavori senza compenso; autorizzò poi e premiò la delazione per iscuoprire i possessori di metalli preziosi, e procedette a perquisizioni domiciliari ed a confische. E intanto la carta, deprezzata sempre più, dimandava nuova carta per far fronte alla enorme differenza tra il suo valore vero e il suo valore fittizio, la quale differenza naturalmente cresceva col crescere della emissione. Nell' agosto 1793, 5 miliardi e 100 milioni di *assegnati* erano stati decretati, e 4 miliardi e 616 milioni correvano già il mercato. Per dare momentaneamente a codesta colossale circolazione cartacea la forza d' acquisizione corrispondente a quella dell' oro e dell' argento, la ghigliottina passeggiò le strade nel novembre 1793. Alla fine del 1794, il Luigi d' oro si vendeva 160 lire in *assegnati*, i quali lo Stato stampava senza riposo a 800 milioni al mese. Un anno dopo, in novembre, la carta era scesa al 150,000 del suo valore nominale; ed essa, nella sua somma complessiva, oltrepassava già di $\frac{2}{3}$ il prezzo dei beni nazionali, che le erano dati in ipoteca. Lo Stato, contrattando un prestito forzoso, fu ridotto a non poter ricevere meno di 100 franchi d' *assegnati* per un franco d' imposta. Finalmente, nel marzo 1796, la carta francese non comperava più nulla: ogni miserabile moriva di fame avendo in tasca dei milioni.

²⁾ *Nomos* fu tradotto per *lex*; ma un erudito tedesco ha recentemente tradotto questa parola in *distributio*. Senza entrare nella disputa filologica, gli è certo che potendo accettare quest' ultima versione, la teoria aristotelica muterebbe radicalmente, perdendo tutto il significato attribuitole da Cernuschi.

segno convenzionale di valore che la scienza economica riconosca. Il *biglione* interviene nelle piccole operazioni quotidiane di cambio per somme eguali ai valori stipulati; è pagato in contanti, a pezzi che si adattano ad ogni frazione di conto; ed avendo per iscopo unico di facilitare codeste operazioni, non si tiene conto del suo valore reale, purché lo si possa sempre dare pel valore col quale lo si riceve. I greci lo chiamavano *moneta famigliare*, volendo indicare che la sua funzione è quella di circolare allo interno per i piccoli pagamenti. Si può dire dunque che v'è *biglione* in generale ogni volta in cui si dia un surrogato *metallico* alla moneta *vera*, il quale lo sostituisca o l'accompagni come moneta spezzata o spezzato di moneta.

Il piccolo commercio ha bisogno, come il grande commercio, di moneta; ma il piccolo commercio non ha, come il grande, la risorsa dei surrogati fiduciarî. Il mandato, il giro delle partite, il sistema delle compensazioni, non possono essere applicati che per regolari pagamenti considerevoli, ma non può e non potrà mai approfittarne la maggior parte delle popolazioni, il grosso pubblico. Sarebbe dunque profondamente turbato l' andamento economico della società se mancasse il *medium* degli scambi alle piccole contrattazioni; ed è per impedire questo disordine che s'inventò il *biglione*, questa comoda moneta falsa, *non æs sed fides* ³⁾, la quale non può essere data in luogo della moneta vera che sino a concorrenza d'una somma limitata dalla legge.

Il *biglione* è destinato a colmare le lacune che lascia il metallo prezioso monetato. Se il *biglione* fosse battuto a valore pieno, i dischi conati avrebbero diametro, spessore e peso troppo incomodi; se, in luogo del *biglione*, si volesse battere moneta spicciola d'oro o d'argento, i dischi da 25 centigrammi d'argento e quelli da 16 milligrammi d'oro a 900/1000 di fino (5 centesimi di lira italiana, e di franco) sarebbero d'una grandezza pressoché microscopica. Ad evitare un inconveniente e l'altro, si trovò opportuno di scegliere un metallo inferiore all'ufficio di moneta spezzata, e di assegnare a questa moneta un valore nominale tanto superiore al reale di quanto non si potessero ingrandire, senza renderne incomoda la circolazione, i dischi monetari. E si volle anche che il valore nominale del *biglione* fosse enormemente alto per evitare il caso (i metalli inferiori essendo esposti a fluttuazioni di valore molto rapide e sensibili) che il *biglione* potesse rialzare improvvisamente di prezzo e valere come metallo più che come moneta, nel quale caso sparirebbe subito dalla circolazione, come avvenne più di una volta, e come si verificò, con danno eccezionale, in Inghilterra, nel 1797, per le bellissime monete di rame *half pence* fabbricate da Boulton. Gli è così che il *biglione* italiano essendo una lega metallica, nella quale entrano 96 cent. di rame e 4 di stagno, e il rame in verga valendo poco

³⁾ Questo motto si trova nell' esergo delle antiche monete di Malta.

più di due lire al chilogrammo, il pezzo da 5 centesimi di lira non vale che circa un centesimo. Il fornaio vendendo 100 pani a 5 centesimi l'uno, li cambia contro 5 lire in moneta vera e contro una sola lira in moneta falsa; il povero che accumula soldo a soldo un valore di 20 lire in moneta falsa, lo cambia in 100 lire di moneta vera; chi vuole moneta spicciola per le spese minute, cambia 50 lire di moneta vera in 10 di moneta falsa.

Il valore reale di questa moneta falsa è di circa 1/5 del suo valore nominale; essa è moneta fiduciaria per gli altri 4/5, nel senso che ognuno li riceve a valore intero perchè ha la piena fiducia di poterli per intero medesimamente dare. Guai se lo Stato emettesse di questa moneta falsa una quantità maggiore di quella che si rende strettamente necessaria al mercato: il biglione mancherebbe al suo compito; dentro la giusta misura, esso è forte della solidarietà pubblica: tutti lo accettano per ciò che non è, perchè tutti ne hanno bisogno. Avvenne spesso che gli Stati, trovandosi in difficili condizioni finanziarie, abbiano battuto quantità esuberanti di biglione, servendosi come spediente, a quella guisa che essi fanno emettendo carta-moneta. Si distinsero in questo errore: il governo del Messico, nel 1835, inondando il paese di *quartillos*; quello di Francia, battendo i *sous de cloche*, nel 1791 e negli anni V e VII; quello di Russia, che, per la soverchia emissione di moneta di rame, cagionò la crisi memorabile 1656-63, e che ricadde nello errore dal 1723 al 1756, e dal 1762 al 1811; quello di Spagna, nel 1603; quello della Svezia, dal 1716 al 1719; quello d'Italia, che, assai recentemente, dal 1862 al 1868, emise per 76 milioni, 190,443 lire in moneta di bronzo. ¹⁾ Le conseguenze di questi abusi nocquero alla vita economica dei popoli e riuscirono gravissime agli interessi medesimi degli Stati che ricorsero a così funesto spediente.

Il biglione è moneta falsa, ma non è fraudolenta. Si sa e si vuole che per essa 1 rappresenti 5 allo interno; si vuole e si sa che, vendendola all'estero, 5 equivarrebbe ad 1. Gli è appunto perchè rimanga in paese, perchè sia sottratta ad ogni pericolo d'esportazione, e perchè non sia tolta dal mercato neppure da coloro che amano tesaureggiare, che le si attribuisce *legalmente* un valore che non ha, a tutti noto e da tutti consentito.

V'è biglione di rame puro, di rame in lega collo stagno e collo zinco, di rame in lega con piccolissima quantità d'argento, di stagno in lega coll'argento, ²⁾ di nichelio puro, di nichelio in lega col rame. ³⁾ Si sperimentò il bi-

1)	1862	28,190,442	54
	1863	8,000,000	00
	1866	20,000,000	00
	1867	41,293	20
	1868	19,958,706	80
		76,190,442	54

²⁾ Il *potin* dei francesi.

³⁾ In Germania, i pezzi da 10 e da 5 *pfennige* contengono 3 parti di rame ed una di nichelio.

gione di rame in lega coll'argento e collo zinco; si propose il biglione d'alluminio, e si spera un'ottima riuscita in quello di bronzo d'alluminio; si parlò di biglione d'acciaio temperato, di biglione di lega d'acciaio ed argento, o di ferro ed argento. Recentemente, il signor Fremy offriva al governo italiano l'*argirina*, che è una lega metallica duttile, e maleabile, bianca e lucente, come l'argento, quando sia strofinata, e non costa che 12 lire al chilogrammo; tuttavia l'*argirina* non fu ammessa nella circolazione monetaria in Italia, nè in alcuno di quei paesi ¹⁾ ai quali il sig. Fremy si affaticò a dimostrarla come la migliore fra tutte le paste di biglione. I progressi della metallurgia non possono essere diligentemente applicati alle esperienze monetarie, perchè la fabbricazione della moneta essendo affidata allo Stato, od essendo sottoposta alla rigorosa sorveglianza dello Stato, non v'ha interesse personale, nè la opportunità di studiare praticamente a fondo la questione del biglione, che consiste principalmente nel trovare la pasta metallica meglio adatta a fabbricare le monete di piccolo valore in rapporto al valore della moneta vera; e il rapporto dei metalli monetabili fra loro non si presta a questo risultato. ²⁾ Oltre la difficoltà proveniente dal rapporto di valore, bisognerebbe vincere quelle altre difficoltà che si oppongono alla malagevole falsificazione, alla bellezza e mantenimento dell'impronta, alle giuste dimensioni, allo impedimento nelle ossidazioni e corrosioni, ecc.

Il migliore biglione messo sinora in circolazione monetaria è quello francese di bronzo: 95 di rame, 4 di stagno, 1 di zinco. Ne dobbiamo gratitudine all'ultimo impero napoleonico. Questo biglione è più duro del rame, riceve meglio l'impronta e la serba di più, non si ossida che ricevendo una velatura, la quale rende più bella l'apparenza della moneta, non è colpito dal torsello che sotto fortissima pressione, ciò che rende quasi impossibile di coniarlo clandestinamente in paese. Anche il nichelio si presta egregiamente alla fabbricazione del biglione, ed è molto adottato attualmente: il Belgio, non tenuto conto delle ricinzioni, aveva emesso per quasi 7 milioni di franchi in nichelio a tutto 1875, e la Svizzera per una somma press' a poco eguale. Coniò il nichelio l'Inghilterra per la colonia di Giamaica; lo coniarono gli Stati Uniti d'America; lo coniò, in più larghe proporzioni, la Germania.

Anche il nichelio, come il bronzo francese, rende difficile la fabbricazione clandestina del biglione. E tuttavia a notare che l'accurata e la difficile coniazione non è guarentigia sufficiente nè per il biglione francese, nè per il biglione tedesco, nè per qualsiasi altro biglione,

¹⁾ Russia, Portogallo, Turchia, Rumania, Egitto.

²⁾ Il valore dell'oro sta press'a poco al valore del platino come 1:7. a quello dell'argento come 1:17. a quello del nichelio con 1:71, a quello dello stagno come 1:942, a quello del rame come 1:1696, a quello del piombo come 1:6360, a quello del ferro come 1:50880.

il cui valore nominale ecceda di troppo il suo valore reale, perchè la differenza di valore si traduce allora in premio alla contraffazione. Vi sono nel mondo troppi incisori di vaglia ed officine perfette per non prestarsi a fabbricare monete che si possano introdurre nei paesi dove hanno corso al quadruplo o al triplo del loro valore. Nel vecchio regno di Sardegna avvenne che, ritirando il biglione, se ne cambiasse tre volte tanto di quello che vi era stato emesso. In Prussia accadde lo stesso quando si ritirò il biglione che il re aveva imposto ai Sassoni durante le strettezze finanziarie cagionate dalla guerra dei sette anni. In Russia pure, verso la fine del regno di Pietro il Grande, e durante molti anni dopo, la speculazione introdusse il sestuplo della quantità di biglione ch'era stato battuto dallo Stato. Esempi se ne potrebbero citare parecchi altri. Giova tuttavia ricordare che in Inghilterra vi fu tempo in cui la enorme differenza tra il valore nominale e il valore reale del biglione permetteva di contraffarlo realizzando un beneficio netto del 180 per 100. Malgrado la pena di morte comminata ai fabbricatori ed agli introduttori di biglione, Colquhoun ha accertato che la moneta clandestina stava alla moneta emessa dallo Stato come 40:1. E fu per questo che Boulton ebbe incarico di coniare i suoi famosi mezzi danari sterlini di rame, moneta bellissima, che sparì subito dalla circolazione, perchè, lungi dal valere troppo poco, valeva troppo.

La distinzione tra *falsa moneta vera e vera moneta falsa* è lampante, è netta, è assoluta. Pare, in verità, che non debba dar luogo ad equivoci in teoria, ad errori in pratica; eppure gli è appunto per aver confuso la natura del biglione colla natura della moneta propriamente detta che la dottrina medioevale fece nuovamente capolino, sulla fine di questo secolo XIX, non già nelle quisquiglie d'ignoranti scrittori, si bene nei volumi dei dotti e nelle solenni conferenze internazionali.

Si noti tuttavia che gli uomini di Stato, i quali convennero in questi giorni a Parigi per rappresentare i loro governi nella conferenza monetaria, non sono *economisti*, a rigor di parola; sono *finzieri*. Peccato che Le Roy Beaulieu si sia permesso di esclamare: « *La conférence de Paris est une merveille de l'ignorance financière!* »

TULLIO MARTELLO.

Errata-Corrige

pag.	col.	linea.	in luogo di	si legga
388	2	4	<i>legate</i>	<i>legale</i>
"	"	29	<i>sice</i>	<i>dice</i>
"	"	31	si dice che nello stesso tempo che	si dice nello stesso tempo che
"	"	54	<i>donnée</i>	<i>denoncée</i>
389	1	39	<i>Kind</i>	<i>kind</i>
390	1	33	<i>whate matters it?</i>	<i>what matters it?</i>
"	"	39	<i>commercial inte-</i> <i>rets</i>	<i>commercial interests</i>
"	"	42	<i>whic</i>	<i>which</i>
"	"	44	<i>Bourd</i>	<i>Bound</i>
"	"		dalla linea 41 alla 44, dalla parola <i>all</i> alla parola <i>coi-</i> <i>ned</i> dev' essere omesso.	
391	"		fra il 1° capoverso e il 2° vi devono essere tre punti (..) di separazione.	

IL CONGRESSO OPERAIO DI SAINT-ETIENNE

Nel congresso operaio socialista che si tiene a Saint-Etienne vennero adottate le risoluzioni seguenti:

1. Il partito socialista deve organizzarsi in vista delle elezioni prossime. Dovrà prendere parte alla lotta elettorale;

2. Le camere sindacali debbono federarsi allo scopo di aumentare la loro forza di resistenza ed i loro mezzi d'azione;

3. Ogni gruppo che farà sciopero, all'infuori delle condizioni poste dal comitato federale sarà considerato come se agisse a suo rischio e pericolo.

4. Prima di mettersi in sciopero ogni gruppo che aderisce al comitato federale dovrà avvertirlo delle sue intenzioni e sottoporgli la questione dell'opportunità dello sciopero. Il comitato federale si pronunzierà su questa opportunità e sulle risorse che converrà di dare agli scioperanti.

5. E attualmente impossibile di fondare un giornale quotidiano che rappresenti e sostenga le idee del partito collettivista, ma si dovrà fondare un bollettino mensile che sarà sparso a profusione; nel modo stesso bisognerà moltiplicare gli opuscoli;

6. Bisogna assicurare immediatamente la organizzazione degli operai collettivati per gruppi locali, cantonali, dipartimentali e regionali.

Queste prime sei risoluzioni si applicano all'organizzazione del partito socialista che era la prima questione iscritta nell'ordine del giorno.

Una seconda questione si occupava della proprietà e del salario. Il congresso decise il ritorno allo Stato a beneficio di tutti e per tutti dei mezzi del suolo, del sottosuolo e degli strumenti di lavoro.

Sulla terza questione concernente la condizione della donna il congresso ha pronunciato che « la donna è uguale all'uomo, che l'insegnamento deve essere integrale per i fanciulli di ambi i sessi e che le cittadine debbono reclamare la loro emancipazione e l'uguaglianza dei diritti economici.

Una quarta questione che riguardava l'istruzione civile venne risolta dal congresso nel senso che essa abbia ad essere integrale ed identica, e deve aver luogo per cura della collettività. L'educazione sarebbe lasciata alla famiglia, ma a condizione che i fanciulli fossero mantenuti dalla collettività.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Genova. — Quella onorevole Camera ha diretta al Ministero d'agricoltura e commercio la seguente lettera sui trattati di commercio e navigazione con la Francia:

Questa Camera di commercio, ogni qual volta se ne presentò l'opportunità, ha sempre manifestato la sua opinione favorevole alla conclusione dei trattati di commercio e di navigazione sulle basi di una vera e giusta reciprocità di trattamento, come quelli che avendo per effetto di temperare l'asprezza delle tariffe generali e di determinare il periodo (che giova sia il più lungo possibile) in cui dovrà durare il regime daziario dei due paesi contraenti, soddisfano ai bisogni delle transazioni commerciali le quali esi-

gono la maggior libertà di espansione e la sicurezza nella stabilità delle basi che devono regolare le relazioni del commercio internazionale.

Fondata su questi principii nei quali sembra unanime l'accordo del paese più volte manifestato per mezzo delle Camere di commercio, sia con voti separati che con deliberazioni dei loro Congressi, la Camera scrivente ha ognora desiderato vivamente la conclusione di nuovi trattati di commercio e di navigazione con la Francia con quelle correzioni consigliate dall'interesse del paese, e furono vive le sue sollecitazioni al Regio Governo per vederli quanto più possibile affrettati, nello scopo appunto di stabilire sopra le migliori basi gli importanti rapporti commerciali delle due nazioni.

Ma disgraziatamente, prima col rigetto da parte della Francia, della convenzione conclusa nel 1877, e poi colle continue proroghe consentite al trattato di navigazione ed all'accordo commerciale stipulato per garantire il reciproco trattamento delle nazioni più favorite, il paese è lasciato sempre in uno stato di incertezza tale che fa sentire una funesta influenza sopra qualsiasi speculazione e paralizza ogni attività commerciale.

L'ultima delle dette proroghe va a scadere col 8 del prossimo novembre, e si propone di nuovo di accordare altra dilazione alle conclusioni dei trattati.

Il nostro commercio è sommamente impressionato di questo stato di cose che eternizza una posizione gravissima e offre il mezzo alla Francia di tuttora profittare dei benefici di cui ha finora goduto a danno del nostro commercio e della nostra navigazione e che furono segnalati da questa Camera nella memoria diretta al Regio Governo su questo argomento nel marzo del 1880, in cui fu indicata quale principale ostacolo al loro sviluppo la sopratassa differenziale che colpisce le merci non originarie italiane che dai nostri depositi sono importate in Francia — e la facoltà consentita alla Francia di fare il cabotaggio sovra tutte le nostre coste, riservando a noi quello senza importanza delle coste francesi del Mediterraneo.

La Francia inoltre, con le recenti sue tariffe altamente protezioniste e coi provvedimenti adottati per la sua marina mercantile, ha dimostrato quali sono le idee economiche che prevalgono ora presso quella nazione, ed è in base di queste che essa intenderebbe fare i nuovi suoi trattati; ma il nostro commercio osa sperare nella fermezza del nostro Governo onde siagli risparmiata tanta jattura.

Alla tariffa protezionista approvata dalla Francia è di sommo interesse che l'Italia contrapponga la sua, in cui sieno elevati i dazi a tale altezza da equiparare quelli francesi, e che servano di guida alla compilazione dei nuovi trattati. Crede questa Camera che piuttosto di concludere accordi commerciali e di navigazione che si allontanino dai principii del libero scambio e che non si informino a quella equa reciprocità che abbiamo diritto di ottenere, valga meglio rinunziarvi e lasciar liberi i due paesi all'applicazione delle loro tariffe, ma appunto per questo bisogna che la nostra venga riveduta nel senso indicato.

Questa Camera di commercio deve in conseguenza raccomandare al R. Governo che venga affrettata la revisione della tariffa doganale, e abbastanza in tempo da permettere che noi possiamo intraprendere le nuove trattative colla Francia, prima dello spirare

delle attuali convenzioni, onde evitare la necessità di addivenire a nuove proroghe, le quali col continuo ripetersi, non lasciano tranquillo il commercio sull'epoca in cui avrà a cessare questo stato di provvisorietà, e lo mantengono sempre perplesso sulle norme colle quali verranno a stabilirsi gli scambi delle due nazioni.

E che il R. Governo si abbia da premunire in tempo di fronte alle tendenze della Francia e al prossimo spirare delle nostre convenzioni, lo impone il pericolo gravissimo a cui a quell'epoca può trovarsi per avventura esposto il nostro paese. Diffatti contemporaneamente alla nostra convenzione commerciale, cioè all'8 novembre prossimo scadono tutti i trattati conclusi tra la Francia e le altre nazioni. Ora sebbene sia certo che il R. Governo non sarà per consentire una nuova proroga alla data convenzione che pattuì il trattamento della nazione più favorita, quando non siano parimenti prorogati gli anzidetti trattati cogli altri Stati, perchè in tal caso cessando le stipulazioni di favore accordate a qualsiasi nazione, cesserebbe la ragione della proroga; cionondimeno si chiarisce la gravità della posizione in cui si troverebbe l'Italia quando si avesse da verificare un tal fatto.

Ne verrebbe di conseguenza l'applicazione reciproca della tariffa generale, la quale gravissima, proibitiva in Francia, renderà impossibile l'esportazione dei nostri prodotti in quel paese, nel mentre la nostra più mite, permetterà che le industrie francesi, trovino fra noi il loro sfogo, e sarà sempre aperto il campo alla Francia di provvedere dai suoi depositi tutti i mercati italiani, ciò che noi non possiamo fare verso la Francia, il che è certamente contro ogni principio di reciprocità, e con quale perniciosissimo danno per il nostro paese, fa appena d'uopo d'accennarlo.

Questa Camera di commercio, di fronte alla gravità di questa situazione, crederebbe di venir meno al suo dovere, se non manifestasse all'E. V. questi voti del nostro commercio e non raccomandasse vivamente di procedere, in un interesse così vitale, con la massima risolutezza, onde dare al paese la stabilità e prosperità commerciale che da tanto tempo invoca, o quando malauguratamente ciò trovasse ostacoli in erronei concetti economici, sia posta almeno l'Italia in grado di lottare ad armi eguali nella guerra commerciale che le si volesse dichiarare.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 giugno.

Durante l'intera settimana quasi tutte le Borse d'Europa trascorsero snervate e con pochissima disposizione a operare. A creare questa situazione contribuirono ragioni economiche e alcuni fatti politici avvenuti nel corso dell'ottava. Fra le prime dobbiamo segnalare le condizioni stesse dei mercati che non si prestano più a seguire la speculazione al rialzo nella via in cui si è messa. E la ragione è questa. Il carattere saliente dell'attuale periodo è una fiducia illimitata in un generale progressivo aumento di tutti i valori e ciò malgrado un rincarimento generale del denaro, adesso reso

più difficile per essere distratto dalla campagna bacologica. Se una tale condizione di cose avesse a verificarsi nella seconda parte dell'anno come si è verificata nella prima, avverrebbe che sopra buona parte dei fondi e valori riportati, i riporti oltre al compenso, assorbirebbero uno o due per cento in più. E ciò che diciamo per noi si verifica pure all'estero. Finora sulle piazze estere i partigiani del rialzo continuato trovarono il compenso fra i riporti pagati ed i coupons incassati nell'aumento del valore, cioè del capitale. Ma questo giuoco non può durare all'infinito e un bel giorno potrebbe accadere che i capitalisti prestanti al verificarsi di qualche reazione impreveduta, rifiutassero il concorso dei capitali, per doventare proprietari definitivi dei titoli riportati. Oltre questa circostanza che spinge gli operatori a tenersi in un certo riserbo, si ebbero durante l'ottava i fatti di Marsiglia, e le controdimostrazioni antifrancesi in Italia, che eccitando negli animi il timore di complicazioni internazionali, provocarono molte realizzazioni in tutti i valori.

A Parigi la tendenza era indubbiamente per l'aumento, ma l'incidente di Marsiglia, avendo provocato qualche incertezza, nei primi giorni dell'ottava quasi tutti valori perdettero terreno. Più tardi la situazione essendo stata apprezzata meno sfavorevolmente, si riacquistò ciò che si era perduto nei giorni precedenti. Il 5 0/0 da 119.50 dopo aver toccato prezzi più bassi saliva a 119.65; il 3 0/0 resta a 86.50; il 3 0/0 ammortizzabile da 88.40 cadeva a 88.30 e la rendita italiana dopo essere discesa a 93.80 ritornava a 94.40 ultimo prezzo dell'ottava scorsa.

A Londra sul mercato dei valori pubblici non vi furono variazioni notevoli essendosi i prezzi su per giù mantenuti nelle precedenti quotazioni. I consolidati inglesi restano a 100 1/4; la rendita italiana a 93 1/4 e la turca a 16 3/4. Sul mercato libero dello sconto, il denaro essendo stato meno ricercato le firme primario a tre mesi si pagarono l'1 1/2 per cento.

A Berlino la rendita italiana dopo alcune piccole oscillazioni ritornò allo stesso corso del sabato precedente cioè a 93.40.

La rendita 5 0/0 da 94.70 in contanti, ultimo prezzo dell'ottava scorsa dopo varie oscillazioni di rialzi e di ribassi cadeva a 94,47 1/2.

Il 3 0/0 dette luogo a qualche piccola transazione fra 56.15 e 56.50.

I prestiti pontifici non ebbero grande attività però si tennero sostenuti a 93.50 per i Blount, e a 95 per il Rothschild e per il Cattolico 1860-64.

La rendita turca a Londra rimaneva invariata a 16 3/4 e a Napoli venne trattata fra 17.20 e 17.40.

I valori bancari trascorsero con movimento assai ristretto, ma mantennero nonostante le quotazioni precedenti. La Banca Nazionale italiana oscillava fra 2365 e 2355; la Banca Toscana da 847 saliva a 906; la Banca Romana nominale a 1108; la Banca Generale ebbe qualche affare fra 673 e 678; il Banco di Roma invariato a 686, e il Credito Mobiliare si sostenne debolmente a 948.

Le azioni della Regia Tabacchi declinarono da 956 a 928, e le obbligazioni in oro invariate a 526.

Sui valori ferroviari il movimento rimase molto circoscritto, ma ciascuno di essi si sostenne nelle precedenti quotazioni. Notiamo le azioni meridionali con-

trattate a 491; le azioni livornesi a 427; le azioni romane a 154 le obbligazioni livornesi C. D a 294; le nuove sarde a 279.75; le centrali toscane a 475 e le maremmane a 478.50.

Le obbligazioni della Società immobiliare di lavori per utilità pubblica invariato fra 500 e 510.

Sul credito fondiario i rispettivi listini segnano Roma fra 470 e 474; Milano a 506.50; Torino a 505; Napoli a 495; Palermo a 494; Bologna a 477.50 e Cagliari a 463.

Fra i prestiti municipali abbiamo notato soltanto le obbligazioni 3 0/0 fiorentine contrattate fino a 59.20.

L'oro e i cambj in ribasso. I napoleoni restano a 20.16; il Francia a vista a 100.50 e il Londra a tre mesi a 25.19.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Abbiamo avuto una settimana generalmente serena, asciutta e calda, che è quanto dire una settimana benefica per le campagne. Ma i danni recati dalle intemperie nel maggio e nei primi giorni del mese corrente non potranno essere riparati specialmente nei luoghi bassi e così si crede che il raccolto dei frumenti risulterà complessivamente inferiore per lo meno di un terzo a quello dell'anno scorso. Malgrado questo i prezzi dei grani si mantengono deboli e ciò avviene per due ragioni, cioè per le molte rimanenze del vecchio raccolto e per i molti arrivi di grani esteri. — A Livorno i grani gentili bianchi nostrali realizzarono da Lire 27,75 a 28,50 al quintale, i gentili rossi e i maremmani da L. 26,25 a 27,75 e i granturchi da L. 18 a 19. — A Firenze i prezzi praticati per sacco di tre staia furono di L. 17 a 17,25 per i grani gentili bianchi e di L. 16 a 17 per i rossi. — A Siena il bollettino segna da L. 25,50 a 27,50 al quint. per i grani teneri, da L. 15 a 15,50 per il granturco e da L. 20 a 21 per le fave. — A Bologna i grani sostenuti a L. 28 e i granturchi si venderono da L. 18 a 19 il tutto al quint. — A Ferrara i grani pronti si aggirarono fra le L. 26 a 27 al quint. ed i grani nuovi per dicembre da L. 27,50 a 27,75. — A Modena i grani fecero da L. 26,25 a 26,75 al quint., i frumentoni da L. 15,50 a 18,50 e i risoni da Lire 18 a 20 50. — A Verona mercato sostenuto per il granturco e invariato per gli altri articoli. — A Milano i grani fecero da L. 26,75 a 27,50 al quint., i granturchi da L. 16,50 a 18,75 e il riso bianco fuori dazio da L. 27 a 37. — A Novara i risi si venderono da L. 21,75 a 28, 70 all'ett. — A Torino il listino segna da L. 27 a 29,50 al quint. per i grani, da Lire 18 a 20 per il granturco, da L. 20 a 21 per la segale e di L. 27, 75 a 38,50 per il riso. — A Genova mercato incerto. I grani lombardi si venderono da L. 27 a 29 al quint. e i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 22,50 a 24,50 all'ett. — A Napoli in Borsa per settembre i grani si quotarono a D. 2,74 al tomolo e a Bari si praticò da L. 25,75 a 26 al quint. per i grani bianchi e da L. 25 a 25,50 per i rossi.

Olii d'oliva. — Il movimento della settimana è stato il seguente: A Bari i sopraffini fecero da L. 126 a 131 al quint., i fini da L. 107 a 125 a i mangiabili da L. 92 a 104. — A Napoli i Gallipoli per agosto si quotarono a D. 29,90 per salma e i Gioja a D. 76,75 per botte. — A Siena si praticò da L. 84 a 136 all'ett. secondo merito. — A Firenze i nostrali acerbi furono venduti da L. 78 a 84 per soma di chilogrammi 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 66 a 76.

— A *Livorno* gli olii di Lucca fecero da L. 120 a 135 al quint. — A *Genova* i Sardegna si venderono da L. 135 a 160 al quint. e a *Diano* i prezzi variarono da L. 125 a 170 al quin. secondo merito.

Vini. — Sino dai primi giorni del mese in corso diminuirono le commissioni di comprè nella provincia di Napoli e nelle limitrofe e adesso sono perfettamente cessate, producendo com'era naturale, una diminuzione ne' prezzi di D. 8 a 10 al carro. Tanto poi nella provincia suddetta che in quelle di Avellino e Salerno esiste moltissimo vino quantunque si volesse far credere sia tutto esaurito, forse qui ve n'è poco di qualità scelta, ma di vini correnti a smerciarsi nei mesi di gran calore, ne abbiamo a dovizia. Le apparenze soddisfacenti dei vigneti, produssero da noi buona impressione, in Avellino vi furono gravi danni, a Salerno si procede meno disgraziati, ma ciò non toglie che i prezzi troppo esagerati, ripiegarono per deficienza di acquirenti.

A Bari, Gallipoli, Barletta e Gioia Tauro, gli affari furono quasi nulli, ed i prezzi diminuiti di L. 2 a 3 all'ettolitro. Nei principali luoghi di esportazione della Sicilia, esiste la medesima situazione, non ostante una continua caricazione per Napoli e Genova.

I vigneti siciliani si presentano assai migliori delle altre provincie del continente.

I mercati di Genova e Torino, quelli di Milano e Firenze, compresi altri di minore importanza, chi più, chi meno, dovettero soccombere o al numero dei venditori, o alla mancanza di richieste, di modo che i prezzi indietreggiarono, segnatamente per le qualità correnti, che pesano molto in tutte le piazze.

Sete. — Dopo l'ultima rassegna i mercati serici f'ancesi influenzati dall'annuncio di riduzione attendibile della incipiente nostra raccolta di bozzoli, incalzati d'altronde da concordati momentanei bisogni della fabbrica, fin qui mantenuta al massimo riserbo, onde meglio scorgere il reale stato delle cose suddette, si sono rivolti alle comperè, producendo in tal modo un qualche rialzo.

Questo fatto produsse favorevole influenza sui mercati italiani e così a *Milano* vi è stata nell'ottava una discreta corrente di affari, particolarmente a riguardo delle greggie fine e finette belle e belle correnti, non senza leggero rialzo di L. 2, sui prezzi da ultimo praticati, quali dalle L. 57 e 58, salirono a 59 e 60 e da 55 incirca, arrivati a 56 e 56.

Per gli organzini, svegliavasi pure qualche maggior ricerca, col profitto di L. 1 a 2, ma senza che riuscissero notevoli affari, per imprimere saldezza di convezione. A *Torino* si venderono alcune partite di organzini Piemonte 23½ di 2º ordine a L. 66 — A *Lione* la settimana trascorse abbastanza attiva, specialmente in sete europee, le quali si avvantaggiarono di 1 a 2 franchi. Gli organzini italiani 20½, merce primaria, si contrattarono a fr. 73, detti di 1º a franchi 70, le trame 20½ di 1º ord. a fr. 70 e le greggie 9½, merce primaria a fr. 72.

Pellami. — L'alto saggio in cui si ostinano i possessori della roba grezza, fa restii i conciatori ad importanti acquisti, non trovando essi convenienza nel lavoro pel non adeguato corrispettivo fra il prezzo realizzabile dai lavorati od il gravoso costo dei grezzi.

In *Ancona* i depositi trovansi discretamente provvisti sì dell'una che dell'altra qualità e i prezzi praticati in giornata sono di L. 3,60 a 3,70 il ch., secondo merito, per le suole nazionali, e L. 4 a 5,50, in relazione al peso ed alla qualità, per le vacchette. — A *Milano* mercato attivo tanto nel lavorato che nel genere crudo. I corami nostrali si venderono da L. 3,15 a 3,40 al ch., detti lucidi da L. 3,25 a 3,40, i vitelli greggi nostrali da L. 3,50 a 5,75 e le vacchette greggie nostrali da L. 3,20 a 3,80.

Lane. — Tanto all'interno che all'estero la domanda si mantiene abbastanza attiva con progressivo miglio-

ramento nei prezzi. — A *Livorno* le Sardegna bianche sucide si venderono da L. 126 a 130 al quintale, dette lavate da L. 270 a 280, Gonin Missolungi sucide da L. 126 a 130, dette lavate da L. 290 a 300, le Cipro sucide da L. 115 a 125 e dette lavate da L. 265 a 275. — A *Genova* le Buenos Ayres e Montevideo lavate realizzarono da L. 220 a 300 al quint. dette sucide da L. 120 a 180 e le Marocco lavate da L. 220 a 300.

ESTRAZIONI

Prestito 6 p. c. città di Sassari 1875 (diviso in 82 serie da 20 obbligazioni da L. 250 cadauna) — 43ª estrazione annuale 1.º aprile 1881.

Venne estratta la sola serie **40** (quaranta) alla quale appartengono le seguenti 20 obbligazioni: dal N. 781 al 785 dal 786 al 790 dal 791 al 795 dal 796 al 800.

Rimborso in L. 250, dal 1.º giugno 1881 a Sassari Cassa municipale.

Società Tramway di Napoli. (Azioni da fr. 500. — Estrazione 21 aprile 1881.

N. 42 46 89 228 241 295 564 669 717 833 839
987 1228 1230 1695 1701 1860 1897 1950 2077 2148
2273 2402 2457 2605 2683 2837 2917 2968 2997
3058 3220 3292 3571 3607 3690 3922 3939 3974
3985 4011 4026 4129 4308 4311 4325 4629 4633
4722 4830 4935 5008 5334 5335 5459 5535 5541
5656 5757 5760 5821 5853 5941 5944 5952 5954
5999.

Rimborso in fr. 500 dal 1.º maggio.

Prestito 6 p. c. città di Ancona 1876 (obbligazioni di L. 1000). 6ª estrazione annuale, 25 aprile 1881.

N. 1 37 120 218 528 603 725 873 1066 1092 1455
1524 1820 1966 1987 2506 2571 2931 3039 3097
3350 3434.

Rimborso in L. 1000 dal 30 giugno 1881.

N. 101 133 183 521 559 654 700 1104 1208 1356
1635 2124 2171 2313 2479 2793 2919 2904 2977
3397 3444 3447.

Rimborso in L. 1000, dal 31 dicembre 1881, ad Ancona, Cassa municipale; a Parigi, L. Sèc figli e C.

Prestito città di Genova 1869 (obbligazioni da L. 150) — 23ª estrazione semestrale, 2 maggio 1881.

Lire **80000** N. 54824.
» **10000** » 55202.
» **5000** » 46288.
» **1000** » 7995 10055 16602 38178 43010.
» **500** » 4094 6594 6890 12676 25790 33505
40371 66777.
» **265** » 25312 41695 43434 55279
» **165** » 10 257 345 570 574 650 763 885
918 977 1112 1118 1813 1321 1354 1399 1454
1634 1799 1818 1992 2041 2171 2215 2737
2823 2936 3112 3487 3622 3635 3653 3656 3890
4101 4128 4553 4606 4615 4717 4762 4849 5026
5083 5330 5524 5577 5890 5985 6007 6090 6268
6389 6444 6467 6578 6785 7068 7076 7148 7579
7663 7764 7977 8092 8107 8146 8243 8366 8433
8446 8484 8498 8650 8789 9162 9214 9368 9571 9796
9897 10153 10283 10366 10525 10813 10934 11050
11222 11224 11243 11421 11450 11450 11580 11792
11916 12257 12302 12330 12375 12389 12488 12596
12695 12800 12827 13229 13314 13365 13392 13475
13698 13748 14003 14193 14330 14471 14531 14600
14733 14789 14803 15199 15203 15373 15641 15699
15751 15838 15862 15915 16004 16060 16171 16279
16345 16514 16591 16730 16738 16795 17023 17221
17447 17584 17699 17807 17855 17935 17948 17968
17974 18006 19046 18221 18401 18530 18798 18962

19120	13127	19764	19951	20330	20362	20105	20582
20993	20781	20945	21064	21118	21123	21205	21278
21291	21438	21453	21489	21494	21570	21584	21693
21703	21747	21986	22016	22060	22438	22767	23068
23071	23087	23302	23321	23665	23728	23858	23982
24174	24208	24230	24418	24451	24806	24877	25133
25163	25316	25199	25508	25605	25612	25674	25846
26101	26260	26617	26619	26687	26700	26831	26937
26979	27057	27100	27307	27322	27393	27566	27572
27403	27543	27672	27928	28377	28390	28394	28433
28771	28778	28795	28864	29006	29027	29358	29138
29418	29519	29528	29916	29994	30103	30146	30214
30242	30411	30453	30530	30563	30666	30712	30748
30775	30791	30905	31167	31170	31212	31446	31463
31594	31688	31881	32060	32215	32287	32388	32703
32745	32851	32879	32910	32944	32961	33078	33167
33425	33616	33697	33774	33806	33839	33993	34062
34260	34311	34337	34405	34840	34951	34959	35001
35280	35311	35428	35542	35577	35624	36026	36248
36367	36370	36393	36476	36525	36866	36925	37248
37256	37428	37513	37538	37567	37586	37645	37711
37725	37749	37842	37876	37880	37911	38253	38289
38320	38421	38520	38542	39041	39085	39219	39223
39706	39827	39839	39972	40237	40316	40450	40482
40730	40801	40858	40977	41302	41373	41499	41556
41574	41736	41923	41967	42047	42060	42086	42237
42463	42683	42718	42973	43043	43122	43325	43365
43423	43481	43658	43678	43714	43753	43843	44208
44210	44399	44485	44541	44581	44831	44861	44872
44959	44992	45113	45219	45222	45321	45375	45421
45445	45481	45594	45836	45870	45922	45972	46026
46215	46303	46404	46524	46577	46683	46822	46957
47069	47170	47239	47248	47453	47460	47492	47668
47684	47702	48096	48276	48555	48682	48721	48834
48977	49125	49413	49794	50057	50777	50250	50491
50698	51143	51219	52260	51320	51925	52154	52253
52285	52427	52607	52625	52641	52675	62723	52976
52984	53037	53363	53411	53481	63482	53514	53534
53553	53574	53743	53758	53791	54050	54205	54241
54356	54450	54533	54671	54706	54871	55012	55129
55170	55283	55457	55518	55849	55676	55718	55753
55840	55909	56019	56089	56281	56329	56485	56551
56671	56711	56814	56843	57078	57185	57196	57218
57341	57386	57495	57500	57508	57624	57704	57800
57801	57926	58043	58073	58092	58097	58349	58603
58686	58763	58951	58975	59065	59174	59217	59289
59448	59564	59754	59768	59785	60299	60304	60757
60919	61285	61328	61356	61414	61443	61465	61601
61622	61637	61799	61871	61940	62044	62045	62119
62132	62196	62438	62522	62776	62845	63080	63173
63435	63468	63470	63489	63721	63924	64013	64284
64384	64425	64485	64510	64654	64679	64721	64777
64842	64873	64916	65043	65077	65136	65185	65228
65405	65712	65740	65808	65874	65945	65005	66067
66214	66287	66290	66386	66449	66484	66673	66970
67229	67339	67423	67459	67462	67556	67696	67802
68394	68396	67835	67856	68143	68270	68334	68346
69331	69246	68735	68774	68849	68999	69096	69154
67808	67826	69275	69345	69347	69441	69635	69666
69738	69783	69964	69983.				

Pagamenti dal 1° agosto 1881, a Genova, Cassa municipale

Prestito città di Cremona 1861. — 20ª estrazione, 17 maggio 1881, per l'ammortamento di due serie per la complessiva somma di L. 25.000.

1ª *Categoria.* — Serie 38ª, comprendente le obbligazioni dal 630 al 646 inclusive.

2ª *Categoria.* Serie 52ª, comprendente le obbligazioni dal 868 al 884 inclusive.

Pagamento alla pari, dal 1° settembre 1881, unitamente agli interessi, contro presentazione dei titoli, in Cremona, dalla Cassa municipale.

Prestito 5. p. c. città di Vicenza 1880 (1100 obbligazioni da L. 1000. — 1ª estrazione semestrale, 27 maggio 1881.

N. 173 352 926.

Rimborso in L. 1000, dal 15 giugno 1881, a Vicenza, Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. città di Filottrano 1876 (obbligazioni da L. 250). — 11ª estrazione semestrale, 28 maggio 1881.

N. 43 284 439 523

Rimborso in L. 250, dal 1° luglio 1881, a Milano da Vittorio Finzi; Filottrano, Cassa municipale (per le altre città vedi San Vito Chietino).

Prestito 6. p. c. municipale di Tortona 1877 (diviso in 1000 obbligazioni di L. 200). — 7ª estrazione semestrale, 31 maggio 1881.

N. 12 173 278 287 291 364 380 396 407 485 500 513 532 537 565 580 614 632 637 668 715 734 804 814 829 839 952 971 995.

Rimborso in L. 200, dal 1° luglio 1881 a Tortona, Cassa municipale.

Prestito 5. p. c. 1879 Consorzio per la Sis'emazione del Fiume Mera in Chiavenna (obbligazioni da L. 500). — 4ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881.

N. 125 537 806 910.

Rimborso in L. 500 dal 1° luglio 1881, a Chiavenna, Cassa consorziale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

Prestito 5. p. c. città di Torre Annunziata 1874 (obbligazioni da L. 500 oro) — 14ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881 N. 715 811 1000 1025 1510 1525 1825 2115 2516 3445 3515 3525.

Rimborso in L. 500 in oro per obbligazione, dal 1° luglio 1881, a Torre Annunziata, dalla Cassa municipale; Napoli, Onofrio Fanelli.

Prestito 5. p. c. città di Comacchio 1874 (obbligazioni da L. 500). — 15ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881.

N. 57 73 117 214 256 304 390 518 583.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1881, Comacchio, Cassa municipale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

Prestito 6. p. c. città Torre Annunziata 1878 (emesso nel 1880; 1796 obbligazioni da L. 500). — 3ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881.

N. 31 198 249 442 665 666 693 752 854 923 989 1281.

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 1° luglio 1881, a Milano, da Franc. Compagnoni; Torre Annunziata Cassa municipale; Venezia, Gaetano Fiorentini; Roma, E. E. Oblieght; Firenze, Pestellini Francesco; Genova Banca di Genova; Bologna, Banca Industriale Commerciale; Torino, U. Geisser e C.; Napoli, Banca Napoletana; Verona, Patrizio Anti.

Prestito 5. p. c. città di Gubbio 1876 (obbligazioni da L. 500). — 9ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881.

N. 86 268 426

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 1° luglio 1881, a Milano, da Franc. Compagnoni; Gubbio, Cassa municipale (per le altre città vedi Torre Annunziata).

Prestito 5. p. c. città di Avellino 1877 (obbligazioni, da L. 500). — 7ª estrazione semestrale 1° giugno 1881.

N. 198 251 556 785.

Rimborso in L. 500 per obbligazione da 1° luglio 1881, a Milano, da Franc. Compagnoni; Avellino, Cassa municipale (per le altre città vedi Torre Annunziata).

Prestito 5. p. c. città di Marcianisa 1876 (obbligazioni da L. 500). — 8ª estrazione semestrale, 1° giugno 1881.

N. 363 616 673

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 1° luglio 1881, a Milano, da Franc. Compagnoni; Marcianise, Cassa municipale (per le altre città vedi Torre Annunziata).

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° luglio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola XXII (*Coupon*) di L. 12,50 per il semestre d'interesse scadente il 30 giugno corrente

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il Sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » GENOVA » Cassa Generale
- » VENEZIA i Signori Jacob Levi e Figli
- » PARIGI la Società Generale di Credito Ind. e Com.
- » GINEVRA i Signori Bonna e C.
- » LONDRA id. Baring. Brothers e C.

al cambio che sarà ulteriormente stabilito.

Firenze, 15 Giugno 1881.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° luglio prossimo,

il **pagamento** della Cedola XXIII di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadente il 30 giugno corrente, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in oro dei Buoni estratti al XXII° sorteggio avvenuto il 1° aprile decorso:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » GENOVA » Cassa Generale
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
- » GINEVRA id. id.

Firenze, 15 Giugno 1881.

LA DIREZIONE GENERALE.